

Introduzione

La storico inglese Pether Heather nel suo recente saggio “La caduta dell'Impero Romano” confuta le tesi storiografiche “classiche” di Gibbon su questo affascinante argomento. Per Heather l'arrivo degli Unni rompe effettivamente l'equilibrio di poteri in essere tra i Barbari e i Romani. In ogni caso, più che elementi interni destabilizzanti, come la nuova religione cristiana, giocarono un ruolo fondamentale nella fine dell'Impero d'Occidente alcuni avvenimenti puntuali. Tra questi il fallimento nel 468 d.C. della grande spedizione punitiva contro i Vandali in Africa settentrionale voluta dall'Imperatore d'Oriente Leone I. La fine delle speranze di una rapida riconquista delle ricche province africane (che avrebbero garantito un notevole incremento del gettito fiscale e l'invio verso l'Italia di cereali) portò, secondo Heather, nel giro di 8 anni alla definitiva dissoluzione della metà occidentale dell'Impero. Personalmente penso che questa interpretazione storiografica sia molto interessante.

Immaginiamo infatti cosa sarebbe potuto accadere se la spedizione imperiale contro Genserico avesse avuto successo...

RACCONTO UCRONICO

468 Anno Domini: i Vandali KO, l'Impero Romano si riprende

di Massimiliano Paleari

Nel 468 l'Impero Romano d'Occidente comprendeva ancora la penisola italiana, la Sicilia e l'Illiria. In Gallia la situazione era più confusa. Parte della Provenza con Arles era ancora romana, così come una fascia di territorio tra la Loira e la Senna (il c.d. dominio di Siagro). Il resto del territorio era controllato dai Visigoti, dai Burgundi, dai Bretoni e dai Franchi, nominalmente in qualità di foederati dell'Impero, in realtà di fatto indipendenti.

Nella penisola iberica i Romani controllavano una fascia costiera attorno a Terragona, tutto il resto era diviso tra Visigoti, Suebi e Vandali.

In ogni caso, contrariamente a quanto si possa pensare oggi con il senno di poi, per i contemporanei non era affatto scontata una rapida dissoluzione dell'Impero. Anzi, alcuni recenti studi storiografici delineano un quadro di parziale ripresa dell'Impero e dell'idea imperiale dopo le grandi invasioni barbariche dell'inizio del V secolo e dopo il riflusso della grande marea unna.

Secondo queste tesi storiografiche, il problema principale dell'Impero d'Occidente era dato

dall'occupazione vandala delle vecchie province romane dell'Africa settentrionale, all'epoca le più ricche. Non a caso l'Africa settentrionale era storicamente il “granaio” d'Italia. Con la perdita di queste province, per gli Imperatori divenne sempre più difficile provvedere alle tradizionali distribuzioni gratuite di cereali che svolgevano una funzione “calmante e stabilizzante” non indifferente nei confronti della vasta massa di plebe assistita che all'epoca popolava Roma. Inoltre, il diminuito gettito fiscale, sempre secondo queste tesi storiografiche, fece avvitare l'Impero d'occidente in una parabola discendente che possiamo così riassumere: meno denaro = riduzione numerica dell'esercito = ulteriore perdita di territori = ulteriore minor gettito fiscale, e così via fino all'implosione finale nel 476 d.C.

Tale problema era ben presente alle autorità romane. L'imperatore Maggiorano, l'ultimo sovrano d'occidente che tentò una politica attiva di restaurazione imperiale, aveva allestito in Spagna una flotta di 300 navi con lo scopo di attaccare i Vandali di Genserico. Pare a causa di alcuni traditori, la sua flotta fu bruciata e questo segnò la fine del suo sogno di restaurazione imperiale ad occidente. Poco dopo, mentre rientrava in Italia, fu ucciso dal barbaro Ricimero, *magister militum* e “uomo forte” a Roma.

Ci fu però un altro tentativo, ancora più possente, voluto direttamente dall'Imperatore romano d'Oriente Leone I. Si trattò in effetti di una delle più grandi operazioni militari della storia. Una grande flotta con più di 1000 navi e di 100000 uomini, comandata dal genero dell'imperatore Basilisco si mosse contro Genserico. Entrò in azione anche il comes dell'Ilirico Marcellino (nominalmente soggetto all'autorità dell'Imperatore romano d'occidente, di fatto semiautonoma), che procedette alla riconquista della Sardegna. Un terzo contingente, al comando di Eraclio di Edessa, sbarcò in Libia e avanzò da est verso Cartagine.

La grande spedizione si risolse però in un disastro. Dopo alcune sconfitte iniziali il re dei Vandali Genserico riuscì a mettere a segno una grande vittoria lanciando a sorpresa alcune delle proprie navi cariche di materiale infiammabile contro la flotta nemica. La mossa provocò il panico tra la flotta romana e a quel punto le restanti navi dei Vandali attaccarono duramente. Basilisco riuscì a stento a salvarsi e a riparare a Costantinopoli, mentre gran parte dell'imponente flotta andò distrutta. A seguito di questi eventi negativi perse la vita il generale Marcellino, ucciso in Sicilia da uno dei suoi capitani forse su istigazione di Ricimero, il *magister militum* dell'impero d'occidente geloso dell'autonomia e delle capacità politico/militari di Marcellino. Eraclio resistette a lungo in Tripolitania, ma alla fine fu costretto anch'esso a ritirarsi.

Il disastro non fu solo di ordine militare (fino a Giustiniano l'Impero d'Oriente non tentò più seriamente la riconquista dei territori perduti ad occidente) ma anche economico. La spedizione (finanziata sia dall'Impero d'oriente sia da ciò che restava di quello d'occidente) secondo stime prudenziali era costata infatti 64000 libbre d'oro. Per comprendere l'enormità della cosa, basti

pensare che tale somma era superiore alle entrate annuali del fisco imperiale. Tutto ciò accelerò con ogni probabilità la caduta definitiva dell'Impero d'Occidente, evento che in effetti si materializzò solo 8 anni dopo il disastro. Immaginiamo ora invece un diverso esito dello scontro, tutt'altro che improbabile visto il grande dispiegamento di mezzi messo in campo dai Romani...

Da qui inizia il racconto ucronico degli eventi

Al largo di Capo Bon (Tunisia) la flotta vandala al comando di Genserico viene definitivamente annientata da Basilisco. Lo stesso Genserico trova la morte affondando con la sua nave nel corso della battaglia a causa di uno scoppio accidentale di materiale infiammabile. I Romani sbarcano e stringono d'assedio Cartagine, la capitale vandala. Contemporaneamente anche Eraclio dalla Tripolitania avanza verso la Tunisia. I Vandali, demoralizzati e disorganizzati anche per la scomparsa del loro sovrano, sono alle strette. Dopo tre mesi di assedio Cartagine si arrende. I Romani avanzano rapidamente verso ovest riconquistando tutto il nord Africa fino alle colonne d'Ercole entro la prima metà del 469 e sbaragliando definitivamente gli ultimi eserciti vandali.

Nello stesso 469 il comes dell'Illirico Marcellino, che ora può contare anche sulla Sicilia e sulla Sardegna, sbarca nei pressi di Roma appoggiato da parte dell'esercito orientale stanziato in Africa settentrionale. Marcellino, in accordo con l'Imperatore d'Occidente Antemio (che a sua volta era stato imposto dall'Imperatore d'Oriente Leone) la fa finita una volta per tutte con le beghe del comandante barbaro Ricimero, che in Italia la faceva ancora da padrone.

A questo punto dopo molti anni la parte occidentale dell'Impero, pur ancora monca di gran parte delle Gallie e della Spagna, può guardare al futuro con maggiore fiducia. In Italia l'elemento romano ha ripreso il sopravvento sulle milizie e sui comandanti barbari. La Sicilia e la Sardegna sono di nuovo parte dell'impero, così come tutta l'Africa settentrionale.

I comandanti romani Siagro e Marcellino, che negli ultimi anni avevano esercitato un potere quasi del tutto autonomo sui territori controllati (rispettivamente una porzione della Gallia tra la Loira e la Senna e l'Illirico), ora guardano nuovamente con fiducia all'imperatore e all'impero come soggetti politici dotati di effettivo potere.

Gli anni seguenti vedono un progressivo stabilizzarsi della situazione. Le province africane si riprendono abbastanza velocemente e ricominciano a fornire cereali e imposte a Ravenna. I Romani sono però costretti a mantenere in Africa ingenti truppe per fronteggiare le continue incursioni delle popolazioni berbere e maure che dall'entroterra premono verso la costa.

Con Visigoti, Franchi e Suebi vengono rinnovati i patti di "foederatio" in termini più favorevoli ai Romani. Del resto i mutati rapporti di forza impongono ai Barbari prudenza, memori della completa distruzione dei Vandali che avevano osato sfidare direttamente Roma.

Nel 470 ad Antemio, pare morto di malattia (evento molto raro per un imperatore di quell'epoca) subentra lo stesso Marcellino. Il nuovo imperatore prende la storica decisione di riportare la capitale a Roma, più vicina alle strategiche province africane da poco riconquistate. L'ancora imponente plebe dell'Urbe, adeguatamente "foraggiata" dalle abbondanti distribuzioni gratuite di grano africano, plaude al ritorno del vessillo imperiale. Lo stesso fanno le famiglie senatorie ancora presenti a Roma, lusingate e compensate con incarichi di corte e prebende varie.

Marcellino, che aveva già dimostrato ottime doti organizzate nell'Illirico, inizia alacramente a riorganizzare e potenziare l'esercito e la flotta. Ora i soldati possono essere adeguatamente pagati ed equipaggiati. Questo, oltre a migliorarne l'efficienza in combattimento, contribuisce a prevenire diserzioni e a renderli più fedeli e controllabili. L'elemento barbarico nell'esercito non è scomparso, ma è quasi completamente romanizzato, mentre sono di nuovo in aumento le immissioni di italici e di illirici.

Nel 473 Marcellino intraprende una campagna militare contro i Suebi che erano stanziati nell'angolo nord occidentale della Penisola Iberica. I Suebi erano il potentato più debole tra le popolazioni barbariche che si erano stanziate nei vecchi territori imperiali. Inoltre, attaccando un territorio "fuori mano" non desta troppi sospetti tra i Visigoti e i Franchi. Un grosso esercito romano proveniente dal Marocco sbarca così sulle coste iberiche meridionali e attacca improvvisamente i Suebi prendendo a pretesto alcune razzie di frontiera a danno di coloni romani. La campagna si conclude con l'annientamento di questa popolazione. Ora i Romani controllano tutta la porzione occidentale dell'attuale Spagna e l'attuale Portogallo.

A questo punto i Visigoti si sentono presi in trappola, trovandosi praticamente circondati da territori Romani sia ad ovest (Iberia romana) che ad est (territori di Siagro). Marcellino comunque non attacca, anzi, rassicura i Visigoti sulle sue intenzioni con attestazioni di amicizia.

Siagro intanto, non dovendo più sottostare continuamente alla pressione di Visigoti e Franchi, sottomette i Bretoni insediati nell'omonima penisola, eliminando così un possibile nemico alle spalle. Proseguono inoltre in tutti i territori dell'Impero le campagne contro i c.d. Bagaudi (grosse bande miste formate da ex contadini ed elementi sbandati di varia provenienza). Con il progressivo stabilizzarsi della situazione politica e militare, anche le campagne lentamente tornano alla normalità.

Nel 476 Marcellino muore. Gli succede il nipote Giulio Nepote (per l'appunto), che prosegue l'azione di consolidamento dei territori riconquistati e l'accorta politica diplomatica nei confronti di Visigoti e Franchi. Immediatamente il nuovo imperatore si trova a fronteggiare una forte incursione di Eruli, Gepidi e di altre popolazioni barbare nell'Illirico. Con l'aiuto di un contingente visigoto i Romani riescono a ricacciare oltre il Danubio gli invasori.

Nel 477 sono i Romani ad intervenire in aiuto dei Franchi, in difficoltà a causa di attacchi da parte

dei Sassoni sulla loro frontiera nord orientale.

Si crea così lentamente nella porzione occidentale dell'impero una sorta di equilibrio di potere diseguale a due: il socio di “maggioranza” è costituito dall'autorità imperiale romana; il socio di minoranza, ma fondamentale per la tenuta complessiva della “ditta”, è rappresentato dai Visigoti.

I Visigoti d'altra parte si erano via via sempre più romanizzati. A partire dagli anni '80 del V secolo i Romani iniziano anche un'accorta politica matrimoniale facendo sposare ai regnanti Visigoti donne della famiglia imperiale.

All'inizio del VI secolo alcuni esponenti nobili Visigoti, ormai completamente romanizzati, sono ammessi nel Senato romano, che tra l'altro aveva bisogno di nuove immissioni dopo le perdite del IV-V secolo (sia per il trasferimento di alcune famiglie senatorie a Costantinopoli, sia per gli eventi convulsi di quel periodo).

Progressivamente quindi le due compagini (imperiale romana e Visigoti) si compenetrano sempre più rendendosi reciprocamente indispensabili. Tentativi analoghi nei confronti dei Franchi non ottengono invece gli stessi risultati. Si riesce comunque a intrattenere rapporti amichevoli anche con questa popolazione.

Attorno alla metà del VI secolo irrompono però sulla scena nuovi invasori. Si tratta queste volta delle popolazioni slave, che dilagano incontenibili nella penisola balcanica, compreso l'Ilirico. I Romani riescono a conservare solo alcune posizioni costiere sull'Adriatico, ma il resto della provincia è persa. In questo modo inoltre si spezza la continuità territoriale con la parte orientale dell'impero.

Verso la fine del VI secolo una popolazione germanica stanziata in Pannonia, i Longobardi, cerca a sua volta di invadere l'Italia settentrionale. I Longobardi vengono però battuti nei pressi di Aquileia e la maggior parte è costretta ad indietreggiare, mentre alcuni contingenti longobardi saranno poi usati sui confini orientali contro gli Slavi. I Romani intraprendono la costruzione di un imponente vallo difensivo che conserva all'Impero l'Istria e che si appoggia alle ultime propaggini orientali dell'arco alpino per tenere lontani nuovi invasori da est.

Nel 595 il trono imperiale viene occupato per la prima volta da un nobile di origine visigota, Ermenegildo. E' il suggello definitivo di quel lento processo di fusione iniziato quasi 200 prima con le invasioni gote. L'imperatore “visigoto” si esprime in latino, si veste come un romano e si considera tale. I Visigoti sono ormai completamente romanizzati e la loro nobiltà è stata semplicemente cooptata all'interno della classe dirigente romana, così come prima di loro altre élites provinciali.

Ermenegildo I, che latinizza il nome in Ermenegildus, riorganizza dal punto di vista amministrativo il territorio imperiale, suddividendolo in quattro grandi province:

- Italia (comprendente anche la Provenza)

- Gallia
- Iberia
- Africa

La capitale è sempre Roma, mentre ogni provincia è governata da un “Cesare” scelto dallo stesso imperatore “Augusto”. Per tentare di evitare le estenuanti guerre civili del passato viene fissato un rigido criterio di successione: alla morte dell'Augusto succedono sul trono imperiale a rotazione i Cesari delle quattro province. E' in vigore inoltre una regola non scritta: il Cesare della Gallia è sempre di origine visigota.

Il sistema comunque è tutt'altro che perfetto. Dal momento che un nuovo imperatore ha la facoltà di nominare nuovi Cesari, questi ultimi possono temere di perdere il proprio potere in caso di assunzione del trono imperiale da parte di un Cesare ostile.

Alla morte di Ermenegildus I nel 608 scoppia così immane lo scontro per la successione. Diviene Augusto, sulla base della regola di successione, il cesare d'Italia, ma la sua autorità viene contestata dai cesari dell'Iberia e dell'Africa. Seguono 10 anni di estenuanti scontri che portano inevitabilmente all'indebolimento della compagine imperiale. Ne approfittano i vicini: i Franchi si annettono il territorio della Gallia centro settentrionale fino alla Loira e parte del vecchio territorio dei Burgundi. Si consolida così un forte regno franco germanico a cavallo del Reno, mentre la Gallia meridionale e l'Aquitania resta sotto il controllo romano. Parte da questo momento la divisione tra la Francia di lingua germanica e la Gallia latina.

Ne 619 l'impero d'occidente ritrova finalmente pace e unità. Il nuovo imperatore Maggiorano II, di famiglia ispano/romana, abolisce le 4 grandi province e torna ad una suddivisione amministrativa più tradizionale. Al posto dei 4 Cesari ne viene nominato solo uno, che così è inequivocabilmente l'unico candidato alla successione.

Rispetto alla nostra timeline l'Impero Romano d'Occidente ha già guadagnato 150 anni di vita in più. Sono troppi? Beh, potrebbero essere ancora pochi....

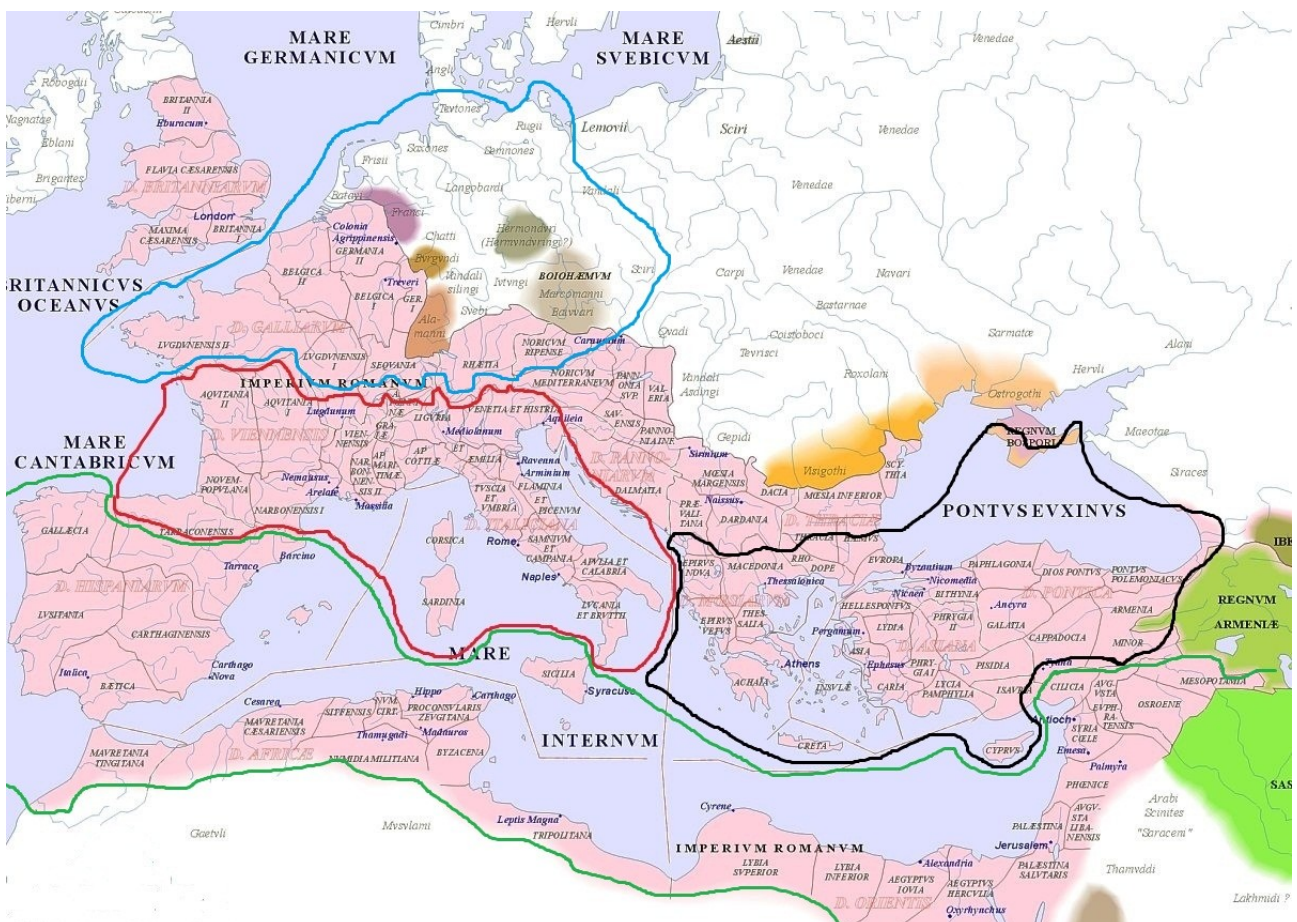
Come nella nostra timeline, improvvisamente irrompono sulla scena gli Arabi fanatici e uniti intorno alla nuova religione monoteista predicata dal profeta Maometto. Dopo aver travolto i Bizantini in Egitto, attaccano anche l'Africa occidentale. Possiamo ipotizzare una maggiore e più lunga resistenza da parte delle guarnigioni imperiali, ma alla fine il risultato non cambia: attorno al 680 tutta la costa africana settentrionale è in mano agli Arabi.

All'inizio dell'VIII secolo gli Arabi iniziano l'invasione della Sicilia e della Spagna. L'impero romano d'oriente, anch'esso in gravi difficoltà per la triplice minaccia slava, bulgara e araba, questa volta non può accorrere in aiuto.

Si ripropone di fatto lo scenario “vandalico” di 250 anni prima. Senza il retroterra africano l'Impero è

oggettivamente e psicologicamente più debole. A peggiorare ulteriormente le cose ci pensano i soliti Franchi, desiderosi di uno sbocco sul mare mediterraneo. Approfittando del conflitto in corso in Sicilia e in Spagna, dove erano accorsi gli eserciti romani, attaccano e conquistano l'antica provincia romana della Provenza con il suo capoluogo Arles. In questo modo i territori imperiali sono tagliati in due: da una parte l'Italia, dall'altra l'Aquitania e l'Iberia.

I Romani con un supremo sforzo riescono a riconquistare la Provenza, ripristinando il corridoio terrestre verso l'Aquitania e l'Iberia, ma per farlo sono costretti a ritirare forze consistenti dall'Iberia stessa. L'avanzata araba riprende così vigore e verso il 750 tutta la penisola iberica è in mani musulmane tranne una stretta fascia di territorio a nord dove ancora resistono forze romano/iberiche collegate all'Aquitania visigoto/romana. Gli Arabi riescono addirittura a valicare i Pirenei e a penetrare in Aquitania. A questo punto anche i Franchi si rendono conto del mortale pericolo. Deposte le recentissime rivalità, un esercito congiunto romano/franco riesce a fermare a Poitiers gli Arabi e a ributarli al di là dei Pirenei nel 751.



IL MEDITERRANEO NEL 750 D.C.

LINEA VERDE = **ARABI**; LINEA ROSSA = **IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE**;

LINEA BLU = **REGNO FRANCO GERMANICO**; LINEA NERA = **IMPERO ROMANO D'ORIENTE**

Rispetto alla nostra timeline, dove l'Impero Carolingio non possedendo una flotta degna di questo nome non può contrastare gli Arabi sul mare, nella nostra storia lo Stato Romano sopravvissuto, seppur ridotto territorialmente, continua ad essere anche una potenza marittima. Inoltre, permangono più saldi i legami con l'Impero Bizantino, che si è a sua volta ripreso ed è tornato all'offensiva in Anatolia nei confronti degli invasori Arabi. Così una grande flotta congiunta romano/bizantina attacca le posizioni arabe in Sicilia nell'801 iniziando la riconquista dell'isola. La guerra in Sicilia, intervallata da tregue più o meno lunghe, durerà circa 50 anni. Nell'848 con la caduta di Agrigento tutta la Sicilia tornerà sotto il controllo romano. Intanto già nell'835 gli Arabi erano stati scacciati dalle Isole Baleari.

Nella stessa Spagna i Romani arroccati nelle estreme regioni settentrionali iniziano una pur lenta azione di riconquista dei territori perduti. Alla fine del IX secolo gli Arabi controllano ancora circa due terzi della penisola iberica, ma Tarragona è tornata a far parte dell'Impero.

Accantoniamo per un momento le vicende politico militari e diamo un'occhiata agli altri aspetti che contribuiscono a rendere più completa questa storia alternativa.

Dal punto di vista religioso il permanere di un forte potere laico a Roma rappresentato dall'autorità imperiale ha impedito la trasformazione del Vescovo di Roma in Papa. Esso è solo un “*primus inter pares*”, così come lo è il Vescovo di Costantinopoli per la metà orientale dell'Impero. Non assistiamo inoltre con la stessa intensità ai laceranti scontri teologici che porteranno nella nostra timeline alla divisione tra Chiesa Cattolica d'Occidente e Chiesa Cattolica Ortodossa (*così si autodefiniscono in realtà gli Ortodossi*). Gli Imperatori (d'occidente e d'oriente) svolgono una funzione moderatrice da questo punto di vista contribuendo a mantenere unita l'ecumene cristiana.

E l'idea di una “romanitas” universale? In questa timeline è molto più radicata che nella nostra: l'Impero, anche ad occidente, non è mai scomparso, per cui idealmente sembra nell'ordine naturale delle cose l'esistenza di un unico grande centro di potere culturale e politico (perlomeno nell'area del Mediterraneo), seppur temporaneamente “monco” di alcuni territori.

Continua ad essere parlata correntemente una forma di Latino molto simile a quello classico. Invece come già accennato prima, nella nostra Francia settentrionale si è imposta sul Latino la parlata germanica dei conquistatori Franchi (ad eccezione della Bretagna, dove è in uso la lingua celtica dei Bretoni). Grossomodo possiamo dire quindi che l'Europa occidentale è divisa in due dal punto di vista linguistico: a sud (Spagna, Aquitania, Valle del Rodano, Italia, parti della Dalmazia sotto il controllo imperiale) il Latino; nella parte centro settentrionale (le nostre Francia del Nord, Belgio, Olanda, Germania, Austria) una lingua che evolve verso il Tedesco che conosciamo anche noi. Più a est (penisola balcanica), si vanno progressivamente imponendo gli idiomi slavi dei conquistatori, ma rimane ancora largamente diffuso il Latino.

Le divisioni linguistiche coincidono con quelle politiche. L'Europa occidentale è ormai divisa tra un

forte Regno Franco di impronta germanica (e Francia ormai viene chiamata in questa timeline tutta l'Europa al di qua e al di là del Reno appartenente al Regno Franco) e l'Impero Romano più a sud. Un po' quindi come anche nella storia che conosciamo, si assiste ad una contrapposizione tra mondo latino e mondo germanico, anche se in termini leggermente diversi. I Latini non sono imbelli e i Franchi/Germani costituiscono comunque un bastione della civiltà cristiana nei confronti delle popolazioni dell'Est che periodicamente si spingono verso ovest (Avari, Ungari, poi Mongoli).

La schiavitù non è del tutto scomparsa, alimentata anche dai prigionieri arabi e slavi che, non essendo cristiani, rendono moralmente più semplice giustificare questa odiosa pratica. Si è comunque consolidata nuovamente, come nei vecchi tempi della Repubblica Romana, una “classe media” formata da contadini indipendenti che costituiscono il cuore portante del tessuto sociale dell'Impero. Niente feudalesimo quindi in questa timeline.

Il sapere e le conoscenze del mondo antico non subiscono qui la drammatica “cesura” dei secoli bui. Anzi, con un forte potere centrale interessato a dotarsi di strumenti economici e militari più efficienti e con una Chiesa meno intollerante (anche perché sotto “tutela” da parte del potere laico), possiamo ipotizzare un accelerato sviluppo di nuove tecnologie e in campo navale. Non è improbabile ad esempio un precoce utilizzo del vapore come forza motrice (*del resto già alcuni secoli prima ad Alessandria d'Egitto lo scienziato Erone aveva capito le potenzialità del vapore*).

Nel corso del X secolo l'Impero Romano d'Oriente riesce a riconquistare gran parte dei Balcani fino al Danubio, ripristinando così per un momento la continuità territoriale con la metà occidentale. Successivamente però i Bizantini sono costretti a retrocedere nuovamente, premuti da Bulgari e Slavi, mentre in Italia stessa i Romani sono impegnati a contrastare le devastanti incursioni dei cavalieri Ungari nelle piane del Veneto. La situazione si stabilizzerà nuovamente solo dopo alcuni anni, con il rafforzamento del vallo orientale a protezione dell'Istria e degli accessi alle pianure dell'Italia nord orientale.

Intanto i Romani continuano l'azione di riconquista della Penisola Iberica, che avviene sì lentamente ma certamente in maniera più spedita rispetto alla nostra timeline. Attorno al 1050 gli Arabi di Al Andalus sono arroccati solo nel Regno di Granada, all'estremo sud della penisola. Nel 1092 cade anche Granada e con essa la presenza musulmana in Spagna.

A questo punto, con i confini settentrionali tranquilli (il Regno Franco è in pace con Roma) e con quelli orientali protetti dall'omonimo vallo, i Romani possono accorrere in aiuto dei “fratelli di Bisanzio” che sono intenzionati a riconquistare la Terra Santa. Una forte campagna religiosa anche in occidente incita e galvanizza la popolazione a partecipare (direttamente o attraverso aiuti finanziari) a quella che prenderà il nome di Crociata contro gli infedeli.

Nel 1099 un grande esercito congiunto romano/bizantino espugna Gerusalemme. I territori riconquistati tornano sotto il controllo diretto dell'Impero Romano d'Oriente. Il corpo di spedizione

romano torna a casa sì vincitore, ma senza aver ottenuto veri vantaggi. Lo spirito di crociata contro gli infedeli resta però acceso in occidente.

L'Imperatore Traiano VIII decide allora di rivolgersi verso le coste africane che un tempo avevano fatto parte dell'Impero. Dopo aver battuto gli Arabi in varie battaglie navali, utilizzando anche le primissime navi a vapore, nel 1120 un corpo di spedizione romano sbarca nell'attuale Marocco. I Romani iniziano, come avevano già fatto in Spagna, una lenta ma metodica riconquista dei territori africani. L'invio di coloni di "provata fede" serve a consolidare il controllo delle zone via via conquistate. La popolazione musulmana viene espulsa o costretta a convertirsi. All'inizio del XIII tutta la costa africana settentrionale fino alla nostra Tripolitania fa parte dell'Impero Romano d'Occidente. Agli Arabi e poi ai Turchi restano la Cirenaica e l'Egitto. Il Mediterraneo è tornato ad essere quasi interamente un lago romano.

Nel corso del XIII secolo i Musulmani passano al contrattacco. Riconquistano la Tripolitania ma si rivolgono soprattutto contro l'Impero Romano d'Oriente: la Terra Santa è nuovamente persa e i Bizantini sono costretti ad arretrare anche in Anatolia. Dopodiché la situazione si stabilizza nuovamente lungo i nuovi confini. I Romani erigono l'ennesimo vallo sul confine tunisino e i Bizantini riescono a contenere i Turchi in Anatolia. Questi ultimi del resto si trovano a loro volta in difficoltà perché attaccati alle spalle dai Mongoli e devono quindi rinunciare alle velleità offensive verso occidente.

Si apre un periodo di relativa pace e prosperità. I Romani iniziano a cercare il modo di arrivare agli importanti mercati asiatici fornitrici di spezie senza passare per i territori controllati dagli infedeli. Grazie alle nuove imbarcazioni costruite, in grado di reggere la navigazione oceanica, il periodo dei grandi viaggi e delle grandi esplorazioni in questa timeline viene anticipato. L'ammiraglio romano Decio circumnaviga l'Africa e arriva in India già nel 1265. Dieci anni dopo i Romani scoprono l'America fondando a Cuba la prima colonia romana del nuovo mondo: Nova Tarracona. Pochi anni dopo anche i Franchi iniziano a colonizzare il nuovo continente, sbarcando più a nord lungo le coste orientali dei nostri Stati Uniti.

Nel 1305 viene costruita la prima ferrovia dotata di treni a vapore che collega Roma a Ostia.

A questo punto la nostra storia alternativa si apre a molteplici scenari, discostandosi sempre più dal reale succedersi degli eventi della nostra timeline. Lascio quindi alla fantasia del lettore il compito di proseguire questo racconto ucronico, che vede un Impero Romano d'Occidente sopravvissuto e tecnologicamente avanzato all'inizio del XIV secolo della nostra era.